SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

N. 471-6

ALLEGATO

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA SULL'ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO PER L'ANNO 1988

(Articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49)

Presentata dal Ministro degli Affari Esteri

(ANDREOTTI)

Allegata allo stato di previsione
del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6)
per l'anno finanziario 1988

Comunicato alla Presidenza il 30 settembre 1987

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE
PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

1. Prospettive della cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo (PVS) e ruolo dell'Italia

Le previsioni degli Organismi internazionali indicano che le prospettive di crescita economica dei PVS sono fortemente limitate. Un effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di questi paesi appare strettamente dipendente da una stabile ripresa dell'economia internazionale che invece è tuttora caratterizzata da segnali incerti e da un rallentamento dei ritmi di espansione.

Le economie dei PVS, sia pure con le dovute differenziazioni, continuano in particolare a confrontarsi con persistenti difficoltà di natura sia commerciale che finanziaria; da un lato infatti la capacità di generare risorse da impiegare per la propria crescita continua ad essere negativamente influenzata da un insoddisfacente andamento delle ragioni di scambio e della produttività interna; dall'altro una quota crescente di queste risorse viene assorbita dai considerevoli oneri che gravano sui PVS per il ripagamento del debito estero. Per assolvere l'onere del debito estero è in corso un trasferimento di risorse finanziarie dai PVS verso i paesi industrializzati che aggrava ulteriormente la loro condizione.

Una simile situazione chiama in causa la solidarietà internazionale e l'apporto delle risorse pubbliche destinate allo sviluppo. Nel giro di pochi anni tali apporti sono diventati la componente più importante dei trasfermenti finanziari a favore dei PVS e conseguentemente il loro ruolo ha acquistato una rilevanza senza precedenti nel quadro dei rapporti Nord-Sud.

Pur ritenendo che la componente pubblica non può costituire la fonte preponderante dei flussi di risorse verso i PVS, e pur operando le opportune differenziarioni di strumenti e le necessarie diversificazioni geografiche tra PVS appartenenti a diversi livelli di reddito, l'Italia continua a sentirsi fortemente impegnata in una crescente azione di solidarietà con i PVS da tradursi in una evoluzione ascensionale delle risorse pubbliche destinate a tali paesi.

Le risorse stanziate negli anni scorsi per l'APS hanno permesso di raggiungere un volume di attività di cooperazione consono all'importanza che il paese riconosce ai rapporti con i PVS.

Anche per il futuro gli stanziamenti per l'APS dovranno essere tali da garantire all'Italia il mantenimento ed il rafforzamento di questo importante strumento di politica estera che contribuisce al miglioramento dei rapporti di interdipendenza mondiale.

Al recente vertice di Venezia, l'Italia ha riconfermato con gli altri paesi maggiormente industrializzati l'impegno a raggiungere un volume di stanziamenti pari allo 0,7% del Prodotto Nazionale Lordo.

Già nel 1986 è stato per la prima volta raggiunto il livello di erogazioni dello 0,4%, che colloca il nostro paese al di sopra della media dei paesi membri dell'OCSE-DAC. Si tratta di un risultato significativo che deve essere consolidato e migliorato per poter conseguire, nel tempo, l'obiettivo prefissoci in sede internazionale e più volte formulato da questo Parlamento. Una implicazione immediata e costante di tale obiettivo è comunque l'impegno concordato fra i principali paesi donatori ad assicurare all'APS un tasso di aumento in termini reali non i feriore alla crescita del PNL.

2. Quadro generale dell'attività di cooperazione

L'entrata in vigore della Legge 49 ha profondamente modificato il quadro normativo dell'attività di cooperazione, introducendo significativi cambiamenti nelle strutture e procedure operative.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo è nata dalla fusione delle due precedenti strutture, che agivano in regime di completa separazione. Nei mesi successivi all'entrata in vigore della Legge 49 ha essenzialmente concentrato gli sforzi nella messa a regime della nuova normativa assicurando, al tempo stesso, la continuazione dell'attività in corso sul terreno o comunque in istruttoria.

Questa fase transitoria potrà dirsi pienamente conclusa soltanto a fine anno. Col 1988 tutti gli strumenti previsti dalla 49 saranno operativi. Si potrà così passare dalla semplice gestione volta a salvaguardare la continuità con il passato, come espressamente previsto dall'art. 38 della nuova Legge, ad una programmazione ed impostazione organica delle future iniziative.

Sotto il profilo attuativo, il 1988 continuerà ad essere caratterizzato dal proseguimento o dall'avvio sul terreno di iniziative che risalgono all'attività negoziale - istruttoria svolta a suo tempo dall'ex Dipartimento e dal FAI. I nuovi impegni intergovernativi assunti nell'ambito di una strategia pluriennale risultante dalle decisioni degli Organi Collegiali istituiti con la Legge 49 potranno cominciare a produrre effetti significativi nel biennio 1988/'89, con l'esaurimento dell'attività nata sotto il vecchio regime normativo e l'attuazione di una politica di cooperazione organica rispondente, anche per quanto riguarda la sua elaborazione, alle direttive e procedure della nuova Legge.

3 Destinazione delle risorse finanziarie

La programmazione dell' attività di cooperazione nel 1988 sarà predisposta, nei modi previsti dalla legge 49 (in particolare ai sensi degli artt. 3, 8 e 9), non appena definiti gli stanziamenti di bilancio per le voci principali dell' APS, in particolare le disponibilità effettive sul Fondo di Cooperazione (doni) e sul Fondo Rotativo per i crediti di aiuto.

Tuttavia è possibile fin d'ora indicare i criteri di massima che presiederanno alla destinazione della risorse finanziarie, sulla base degli Indirizzi Programmatici adottati dal Comitato Interministeriale (CICS) l'8 settembre scorso, che tracciano un quadro di riferimento delle priorità geografiche e settoriali di validità pluriennale, salvo gli opportuni aggiornamenti che lo stesso Comitato deciderà, di apportarvi nel periodico riesame di detto documento. Il CICS ha inoltre deliberato, ai sensi dell'art. 3 comma 6/a, circa la ripartizione dei fondi per l'esercizio in corso tra cooperazione multilaterale e iniziative bilaterali, determinando la quota di queste ultime da riservare agli interventi straordinari ex art. 11; nonchè, ai sensi dell'art. 7, sulla quota del Fondo di Rotazione da impiegare per il finanziamento di imprese miste nei PVS; infine, sull'entità delle risorse per gli aiuti alimentari.

Si tratta di decisioni che non riguardano l'esercizio finanziario 1988. Esse offrono comunque una guida per assicurare che l'attività di cooperazione, che ha una natura intrinsecamente pluriennale, si svolga senza soluzioni di continuità da un'anno all'altro.

In questa linea di azione si prevede di destinare alla cooperazione multilaterale fino al 40% dello stanziamento globale per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Nella quota rientreranno anche le iniziative multibilaterali, consistenti in finanziamenti italiani di specifici progetti degli organismi internazionali. I fondi da destinarvi potranno oscillare dai 300 ai 400 miliardi di lire, di cui il 20 - 25 % per programmi nell'ambito dell'accordo quadro con la CEE. I restanti 250 - 300 miliardi saranno impiegati per finanziare programmi svolti prevalentemente da agenzie del sistema ONU.

Nell'ambito della cooperazione bilaterale, fino ad un quarto delle risorse potranno essere impiegate per gli interventi straordinari di cui all'art. 11 della nuova legge, comprensivi sia degli aiuti di emergenza sia dei programmi integrati volti a soddisfare i bisogni di base delle popolazioni nei paesi a più basso reddito. Si tratta di una forma di intervento che la cooperazione italiana ha adottato con successo con la legge 73/85, e che si presta ad interventi rapidi ed efficaci e alle esigenze di breve - medio periodo, specie nei paesi africani e negli altri caratterizzati da situazioni di povertà, malnutrizione e malattie endemiche. Il ritorno della siccità in Africa potrebbe rendere necessario un ricorso accresciuto allo strumento straordinario per fronteggiare situazioni di carestia e fame che ne potrebbero derivare.

Nella preoccupante eventualità che questi timori abbiano a realizzarsi, nel 1988 sarà essenziale che gli interventi a dono dispongano di un ampio margine per far fronte anche ad esigenze di carattere umanitario. Si dovrà pertanto mantenere un elevato livello di aiuti alimentari, che dovrebbero aggirarsi intorno al 10 % di tutta la componente bilaterale.

La difficile situazione economica dei PVS, lo spettro di siccità e carestia, nonchè la pesante situazione debitoria di molti paesi, circoscrivono il ruolo dei crediti di

aiuto. Esso rimane, tuttavia uno strumento di grande importanza e continuerà ad essere usato per interventi di notevole portata ed impatto socio - economico, concentrando, come già accadeva in passato, gli sforzi nel gruppo di paesi prioritari. Spiccano tra questi Cina, Egitto ed Argentina, che hanno una considerevole capacità di assorbimento di tecnologie moderne e potenzialità produttive e di sviluppo che si prestano ad essere valorizzate con tali finanziamenti.

Ma vi è tutta una serie di paesi a reddito medio - alto in cui l'intervento a credito di aiuto può fungere da elemento catalizzatore per promuovere più ampi flussi di risorse in grado di sostenere gli sforzi di quei paesi per i processi di crescita economica.

In tale contesto prevediamo che nel 1988 inoltre si comincerà a realizzare il ricorso a joint - ventures che, a seconda dei tempi necessari per il loro concreto avvio e delle richieste che matureranno nell'arco dei prossimi 12 mesi, potranno assorbire dal 10 al 20 % del Fondo Rotativo, inclusi gli stanziamenti disposti per l'anno in corso ma che non saranno prevedibilmente erogati.

4. Priorità geografiche

Nell'individuazione delle priorità geografiche il punto di partenza non può che essere l'articolo 1 della nuova legge sulla cooperazione secondo cui la politica di cooperazione costituisce parte integrante della politica estera italiana. La nostra attività di aiuto allo sviluppo si è, in effetti, progressivamente qualificata con uno degli strumenti più incisivi di quel processo politico-diplomatico che ha portato l'Italia ad affermare una presenza sempre più dinamica nel contesto internazionale a favore della pace, del progresso e dello sviluppo mondiale. In particolare essa si è costantemente ispirata alle specifiche condizioni presenti nelle aree stesse, nel pieno rispetto delle realtà socio-culturali dei singoli paesi beneficiari, della loro sovranità e della loro indipendenza politica.

Nella prima metà del decennio in corso la cooperazione bilaterale italiana si è caratterizzata per la prevalente priorità attribuita all'Africa sub-sahariana - come riflesso delle sue drammatiche condizioni di sottosviluppo, oltre che dei tradizionali legami storici e culturali che uniscono l'Italia ad alcuni Paesi della regione.
In questo arco di tempo l'Africa sub-sahariana ha in particolare ricevuto complessivamente il 56% circa dei fondi disponibili sul piano bilaterale. Gli interventi di cooperazione, sia a dono che a credito di aiuto, sono stati indirizzati in misura particolarmebte significativa verso tre raggruppamenti sub-regionali. Il primo riguarda il Corno d'Africa, in cui l'Italia è stata e continua ad essere impegnata a sostenere la crescita economica e sociale dei Paesi che lo costituiscono, ed in particolare di Etiopia e Somalia, nell'ottica di favorire il raggiungimento di condizioni di stabilità ed una composizione pacifica dei contrasti presenti nell'area. Il secondo è rappresentato dall'Africa Australe, dove l'Italia, d'intesa con gli altri Paesi membri della CEE si sta da tempo adoperando per concorrere alla individuazione di soluzioni negoziate, anche mediante il sostegno al tentativo dei Paesi della Regione di pervenire ad un progressivo affrancamento delle proprie economie da quella sudafricana, in particolare sostenendo gli sforzi di istituzioni regionali come il SADCC; la terza,

infine, concerne l'area del Sahel in cui il nostro Paese, per contribuire a far fronte all'aggravarsi delle condizioni di vita nella regione, ha avviato una significativa iniziativa finalizzata alla lotta contro la malnutrizione e al soddisfacimento dei bisogni essenziali delle popolazioni coinvolte.

Nello stesso quinquennio 1981-'86 un alto grado di priorità, anche se un piano inferiore a quello assegnato all'Africa sub-sahariana, è stato attribuito alla regione mediterranea e medio-orientale, in cui l'impegno della nostra cooperazione - orientativamente quantificabile in una quota di risorse pari al 20% circa dell'intera disponibilità per l'aiuto bilaterale allo sviluppo - si è inserito nel più complesso ed articolato sforzo compiuto dall'Italia per rafforzare la sicurezza di un'area di vitale importanza per gli equilibri dell'intero assetto internazionale.

Minore era invece il livello di importanza attribuito all'America Latina e all'Asia soprattutto a causa delle difficoltà di dialogo politico con molti dei paesi del sub-continente americano - guidati da regimi dittatoriali - e di una attenzione inizialmente piuttosto contenuta alle complesse realtà estremo-orientali. Per ciò che riguarda l'Asia, la nostra cooperazione allo sviluppo, concentratasi soprattutto su un nucleo ristretto di paesi - Cina e India, ma anche Pakistan - ha seguito una linea evolutiva strettamente parallela a quella dei nostri rapporti generali con gli stessi paesi che, come è noto, si sono andati intensificando solo negli ultimi anni del quinquennio in parola.

Il quadro delle priorità della cooperazione allo sviluppo, ora ricordato ha tuttavia subito una progressiva evoluzione in concomitanza con il prodursi di taluni sviluppi di rilievo, sia sul piano politico che su quello economico. Sotto il primo profilo, vanno citati il ritorno alla democrazia di importanti paesi dell'America Latina e dell'area Istmo-caraibica e l'aprirsi di nuove prospettive con alcuni paesi dell'Estremo Oriente, sia per i loro progressi in senso pluralista, sia per la maggiore apertura ad una intensificazione dei rapporti con il mondo occidentale.

Da un punto di vista economico hanno invece influito in particolare: l'aggravarsi della esposizione debitoria di molti paesi soprattutto latino-americani che - unitamente

alle avverse condizioni economiche generali - rischia di compromettere il consolidamento delle istituzioni democratiche; il relativo attenuarsi, anche grazie alle più favorevoli condizioni atmosferiche ed ai considerevoli apporti finanziari convogliati dai paesi donatori, dello stato di emergenza alimentare in Africa, anche se permangono gli impedimenti strutturali che ne ostacolano lo sviluppo economico; ed infine il sempre maggiore interesse da parte di molti paesi asiatici ad avvalersi dell'apporto di risorse e di tecnologie occidentali, quale ulteriore strumento per favorire la crescita dei rispettivi sistemi economici.

A partire dal 1986 venne riconosciuta l'esigenza di assicurare un nuovo equilibrio fra le diverse aree geografiche che, fermo restando il carattere prioritario dell'Africa sub-sahariana, desse un maggior spazio sia al bacino del Mediterraneo e Medio Oriente che all'America Latina, e consolidasse la nostra attività in Asia.

Su questa base è stata quindi avviata un'intensa attività negoziale, destinata a proseguire nei prossimi anni, al fine di assicurare alle diverse aree di intervento un volume di aiuti coerente con il grado di priorità loro assegnato. Ciò dovrebbe portare, a medio termine, ad una crescita complessiva della nostra cooperazione con l'America Latina e con i Paesi del Bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente.

La nuova linea di tendenza troverà concreta conferma.

Nel 1988 una crescente attenzione verrà attribuità all'America Latina, dove i nostri sforzi - in sintonia con quanto analogamente svolto da altri paesi occidentali - sono volti a sostenere lo sviluppo dei paesi di recente tornati alla democrazia - ed in primo luogo Argentina e Perù, ma anche Colombia e Ecuador nonchè Bolivia, Uruguay e Brasile - per contribuire a risolvere in particolare quei problemi economici e sociali il cui superamento appare un indispensabile premessa per la difesa ed il consolidamento delle istituzioni pluralistiche. La difficile situazione economico-finanziaria, ed in particolare la grave esposizione debitoria, insieme ai gravi squilibri sociali in essi tuttora esistenti, potrebbero creare condizioni di instabilità interna.

Con analoghe motivazioni l'Italia accentuerà la propria attenzione all'area istmo-caraibica, dove l'impegno della nostra cooperazione è infatti teso a favorire, nel quadro di un'azione concertata in sede CEE, il raggiungimento di condizioni di stabilità politica, mediante il sostegno prestato ai paesi a regime democratico più direttamente impegnati nel processo di pacificazione della regione - quali El Salvador e Guatemala ma anche Costarica -, nonchè ad intensificare il dialogo politico-economico già avviato negli anni passati per favorire sviluppo in senso pluralista nell'intera regione stessa.

Un elevato grado di priorità continuerà inoltre ad essere riservato al Bacino del Mediterraneo ed al Medio oriente, ove con maggiore evidenza emerge l'intreccio dei diversi obiettivi della politica estera italiana nei suoi aspetti politici, economici e di cooperazione allo sviluppo. Tale area riveste infatti una rilevanza strategica che trascende la problematica del dialogo Nord-Sud investendo delicati equilibri di pace e di sicurezza internazionale.

Per l'Italia, la dimensione "cooperazione" (non a caso estesa in ambito CSCE anche al Mediterraneo a completamento dello sforzo di ricerca della sicurezza in Europa) può rivelarsi uno strumento particolarmente efficace in questa area per contribuire al superamento dei gravi problemi di ordine sociale ed economico presenti in molti paesi.

In questa ottica un'attenzione preponderante rivestiranno l'Egitto e la Tunisia, non solo per i tradizionali e ormai consolidati rapporti stabiliti con l'Italia, ma anche per il ruolo che essi rivestono, seppure con accentuazioni e forme diverse, nella regione. La presenza italiana tenderà a rafforzare i rapporti bilaterali di cooperazione con Paesi che vanno assumendo una crescente importanza negli equilibri regionali, quali l'Algeria ed il Marocco.
A ciò si affiancherà peraltro il consolidamento dei già esistenti legami di cooperazione con Giordania, Yemen del Nord e Turchia.

In continuità con il passato, l'Africa sub-sahariana manterrà una posizione centrale e di maggior priorità complessiva nella nostra politica di cooperazione.

L'impegno italiano di cooperazione nel sub-continente

continuerà a concentrarsi, come già si è detto, nelle tre aree del Corno d'Africa - a beneficio soprattutto di Etiopia e Somalia, ma anche - sebbene in misura minore - di Sudan, Gibuti e Kenya -; nella regione australe - dove si manterrà un'attenzione prioritaria nei confronti del Mozambico, sia per il ruolo che il Paese svolge nel processo di integrazione e stabilizzazione regionale, sia per contribuire al rafforzamento della tendenza del Governo di Maputo ad una maggiore apertura e disponibilità nei confronti dei paesi occidentali (portando la massima attenzione ad eventuali sviluppi nella stessa direzione di altri paesi della regione) - nonchè su un piano leggermente inferiore, dell'Angola, della Tanzania, oltre che dello Zimbabwe e dello Zambia tra i Paesi aderenti al SADCC. Quanto all'Africa occidentale, l'attenzione continuerà ad essere rivolta principalmente al Senegal, nonché agli altri paesi dell'area del Sahel, dove verranno proseguiti gli interventti avviati nel quadro della già citata iniziativa italiana.

Nel continente asiatico l'Italia è impegnata in primo luogo a contribuire al processo di crescita di paesi di grande rilievo, ai fini degli equilibri e della stabilità della regione estremo-orientale, quali la Cina e l'India, o di particolare importanza politica, come il Pakistan. In questi Paesi si favorirà il crescente interesse ad avvalersi dell'apporto tecnologico e finanziario italiano per sfruttare e valorizzare le proprie potenzialità produttive, sia in campo industriale che agricolo.

Ad analoghe motivazioni va ricondotta inoltre l'attenzione per l'area ASEAN, in particolare verso l'Indonesia nonchè, anche se un piano inferiore, verso la Thailandia.

Particolare rilievo assumerà infine la cooperazione, ancora al suo esordio ma destinata ad un crescente rafforzamento, con le Filippine, paese quest'ultimo per il quale si aggiungono considerazioni di ordine politico legate all'obiettivo di sostenere l'impegno dell'attuale governo nel difficile compito di consolidare l'assetto democratico di recente raggiunto.

5. Le priorità settoriali

La politica italiana di cooperazione allo sviluppo, in conformità con gli indirizzi programmatici fissati dal CICS - Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo nella seduta dell'8 settembre u.s., seguirà le priorità settoriali in quella sede definite e cioè l'agricoltura e l'alimentazione, la sanità, la formazione, le infrastrutture, l'industria, le risorse naturali e l'ambiente, l'energia e le materie prime.

In questo quadro, il settore agro-alimentare ha avuto in passato e manterrà per il futuro un posto di primo piano in funzione della priorità accordata in particolare al soddisfacimento dei bisogni primari dei PVS e al sostegno dei programmi di riabilitazione delle loro economie. La cooperazione italiana si propone infatti di contribuire allo sviluppo endogeno e al rafforzamento dell'autonoma capacità di produzione alimentare dei Paesi del Terzo Mondo. Gli interventi che verranno effettuati a tal fine tenderanno quindi in misura crescente ad utilizzare il patrimonio tecnico-scientifico e tecnologico dell'agricoltura italiana più adatto alle specifiche situazioni economiche ed ambientali locali integrandolo opportunamente con le componenti di assistenza tecnica, formazione e divulgazione agricola che di volta in volta si renderanno necessarie, favorendo sempre più la partecipazione locale.

Manterranno anche per il futuro particolare importanza gli interventi nel settore dello sviluppo rurale, da una parte per incrementare le opportunità di impieghi remunerativi e, dall'altra, per migliorare le condizioni di vita attraverso investimenti nelle infrastrutture e nei sistemi di commercializzazione dei prodotti. Importanti finanziamenti continueranno ad essere accordati anche in futuro ai settori legati alla produzione agricola, quali la meccanizzazione, l'irrigazione e il miglioramento della produzione vegetale. Tali interventi permettono infatti di fronteggiare nel breve periodo la crescente domanda di derrate alimentari e di aumentare le

esportazioni dei paesi beneficiari.

Anche al settore della formazione la cooperazione italiana continua ad attribuire un ruolo prioritario e strategico, a sostegno dell'autosviluppo dei paesi emergenti. Attraverso la formazione, infatti, si stabiliscono le basi culturali per l'attecchimento e la concreta acquisizione degli aspetti innovativi legati alle iniziative di cooperazione. Ogni progetto contempla un "fabbisogno di formazione", che, se soddisfatto, garantisce la piena riuscita dell'iniziativa. Scopo principale della cooperazione è infatti quello di creare nei Paesi in Via di Sviluppo una autonoma capacità di crescita culturale ed economica. In questo senso la formazione è una componente permanente di tutta la cooperazione italiana, rappresentando una "priorità a taglio orizzontale" che verrà mantenuta anche nelle nuove iniziative.

In generale le attività di formazione - svolte singolarmente o in appoggio di altri progetti - mireranno con particolare attenzione alla "formazione di formatori" al fine di assicurare la prosecuzione nel tempo dell'intervento italiano. Specifici progetti di formazione continueranno a far parte dei programmi di cooperazione con i singoli Paesi in via di sviluppo nei settori prioritari della loro economia, ivi compreso l'importante settore della manutenzione e della corretta gestione degli impianti. Gli interventi di formazione sono realizzati prevalentemente in loco, ma - quando considerazioni tecniche e di merito lo richiedono - anche in Italia, avvalendosi di strumenti diversificati quali quelli delle borse di studio, dei corsi tematici o dei corsi mirati. Un particolare rilievo continuerà a rivestire per la cooperazione italiana il settore della formazione universitaria.

La politica di cooperazione allo sviluppo svolta dall'Italia mantiene una viva sensibilità per i problemi socio-sanitari dei paesi in via di sviluppo ed in questo senso gli interventi mireranno a far fronte a situazioni di emergenza, ed a soddisfare i bisogni primari nel quadro del miglioramento delle condizioni di salute delle popolazioni.

La cooperazione italiana continuerà ad ispirarsi ai principi dell'assistenza sanitaria di base, in conformità con

le scelte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. In particolare verranno privilegiate le attività di assistenza sanitaria a favore delle popolazioni rurali dei PVS, attuate anche tramite il trasferimento di tecnologie appropriate e la formazione di personale medico e paramedico.

Nel dialogo intrapreso con i Governi beneficiari del nostro intervento si continuerà a sottolineare l'importanza di migliorare l'accesso ai servizi sanitari a tutti i livelli, a coinvolgere le comunità locali nel processo di pianificazione e attuazione dei nostri interventi che privilegeranno gli aspetti curativi, riabilitativi, promozionali e preventivi.

Con gli interventi nel campo delle infrastrutture la cooperazione italiana si proporrà anche per il futuro di contribuire al trasferimento delle risorse finanziarie, della tecnologia e delle capacità organizzative necessarie alla realizzazione di infrastrutture anche non immediatamente produttive, ma comunque necessarie al soddisfacimento dei bisogni di base, al miglioramento della qualità di vita delle popolazioni o, più direttamente, a porre le premesse per uno sviluppo economico endogeno dei paesi beneficiari. Particolare attenzione verrà posta alla realizzazione di infrastrutture afferenti all'idraulica, ai trasporti e alle telecomunicazioni.

Gli interventi della cooperazione italiana nel settore dell'industria continueranno a tener conto delle scelte di sviluppo e della capacità dei singoli Paesi di assorbire tecnologia, e quindi di gestire in proprio i progetti realizzati. Gli obiettivi fondamentali degli interventi in questo settore rimarranno quelli della promozione di una autonoma capacità produttiva e imprenditoriale del settore privato, sia per il mercato interno che per l'esportazione, mediante la riabilitazione delle capacità produttive esistenti, la formazione del personale locale, l'amministrazione, gestione e manutenzione, nonchè l'assistenza tecnica per la gestione.

La cooperazione italiana continuerà inoltre a favorire lo sviluppo energetico dei Paesi del Terzo Mondo allo scopo principalmente di diminuirne la dipendenza dalle importazioni.

Naturalmente le strategie energetiche della cooperazione italiana varieranno in funzione delle singole aree geografiche.

La l. 49/87 ha inserito tra le finalità della cooperazione italiana la conservazione del patrimonio ambientale. Ma già da tempo le iniziative di cooperazione italiana, specie in campo agricolo, infrastrutturale ed industriale, si sono ispirate anche alla necessità di contrastare il degrado ecologico spesso in corso nei PVS e di fornire i servizi essenziali nei grandi agglomerati urbani che più risentono dei problemi dell'inquinamento e della congestione. In futuro verranno inoltre svolti ulteriori interventi specificamente destinati alla difesa del territorio, alla preservazione delle risorse naturali e in particolare del patrimonio ambientale e per il risanamento dei danni causati da disastri ecologici.

Gli interventi in campo idrico continueranno a privilegiare il potenziamento delle reti di approvvigianamento e distribuzione d'acqua da utilizzare per la messa a coltura di aree non sfruttate. L'attività italiana di cooperazione nel settore ambientale continuerà anche ad indirizzarvi verso la realizzazione di opere idrauliche per la difesa dalle piene dei fiumi.

La politica di cooperazione dell'Italia continuerà infine ad essere particolarmente attenta alle problematiche legate alla partecipazione delle donne allo sviluppo. Le linee di intervento seguite in questo campo da un lato tenderanno a proseguire la valutazione delle ricadute sulla condizione femminile degli interventi nei diversi settori economici, dall'altro tenderanno a finanziare nuovi progetti specifici o sub-progetti all'interno di interventi più complessi. In questo senso sono stati realizzati significativi progetti "ad hoc" attraverso l'aiuto multilaterale e specifici subsettori sono stati inseriti in alcuni dei progetti di sviluppo rurale "integrato".